

## Il Commento

## Se la fuga è un esodo

Aldo Bonomi

L'immigrazione, fenomeno che segna e caratterizzerà la fine e l'inizio del secolo, si presenta con il volto ambiguo ed indecifrabile della Multitudine. Si emigra certamente per trovare lavoro, ma soprattutto per sfuggire alla fame, alle carestie, alle guerre civili interetniche o di fronte al crollo di regimi che non consentono più nemmeno le elementari forme di convivenza. Quando si emigrava, come per tutta la prima parte del secolo, questo generava e genera flussi di immigrazione. Quando si fugge, come oggi, dall'Albania, questo prende la forma dell'esodo improvviso, impetuoso verso un altrove, qualunque esso sia purché altro da ciò che si lascia. Non è questione il numero tra flusso ed esodo - in fondo sono arrivati solo tredicimila profughi, un numero assolutamente inferiore ai flussi regolari di immigrazione nel nostro Paese - ciò che è questione è il modo: l'esodo di una

multitudine. La multiditudine è per sua natura indistinta, fatta di donne e bambini che ci prendono i sentimenti buoni, ma anche di profughi armati che ci preoccupano, di evasi che inducono terrore, soprattutto se vi è chi dipinge solo questa faccia della multiditudine, di poveri ma anche di benestanti che fuggono davanti al pericolo, di persone di cui condividiamo o non condividiamo affatto il credo religioso o politico. Difficile rapportarsi con la multiditudine. È persino difficile riconoscere ad un'intera multiditudine lo status di rifugiato politico. In questa società dell'indifferenza e del rancore e della solidarietà televisiva, solo la Chiesa si identifica con la multiditudine che si vede rappresentato l'Uomo con la U maiuscola mentre noi vediamo un insieme indistinto e siamo addirittura in difficoltà a distinguere i buoni e i cattivi. Ed allora si propone, per il meglio, di accogliere in base alla fedina penale, ma la multiditudine spesso non ha nemmeno i documenti di identità, oppure per genere, donne e bambini si e gli uomini la ricostruire, oppure si cerca di contrattare: l'esodo trasformandolo in tragedia. C'è un solo modo per scomporre e ricomporre l'indistinto che non sappiamo leggere e nominare. In primo luogo riconoscendolo per quello che è, un esodo di fronte ad una emergenza in atto: la dissolvenza delle forme di convivenza in Albania. Poi agire per ricostruire le forme di convivenza possibili. Se ben ricordo nella fase più acuta della dissolvenza della ex Jugoslavia, presso il ministero degli Affari Sociali fu istituito un tavolo tra Governo, Enti Locali, Volontariato cattolico e laico che si fece carico dei profughi come questione sociale occupandosi con successo dell'accoglienza e degli aiuti umanitari. Forse è il caso di ripartire dalle esperienze che si sono dimostrate in grado di dialogare ed interagire con la multiditudine in fuga ricordando che, prima di essere questione di politica estera o di ordine pubblico, l'immigrazione oggi è e rimane questione sociale.

I risultati di un sondaggio della rivista «Blue» dicono che la pornografia ha stancato

Basta con l'erotismo spinto  
Torna la voglia di seduzione

452 lettori si dichiarano annoiati dalle scene di penetrazione e dai film porno vorrebbero più preliminari. 9 su 10 non si vergognano di provare attrazione verso persone con handicap.

ROMA. Ormai sono rimasti in pochi a pensar male della pornografia. La femminista Nadine Strassen dedica alla sua difesa addirittura un libro, e Camille Paglia dichiara che è proprio nella pornografia che si può rintracciare l'essenza più vera della sessualità. Ma ecco che a sorpresa, da un sondaggio effettuato dal mensile di fumetti e immaginario erotico *Blue* (nel numero in edicola tra pochi giorni), emerge un dato che va in direzione assolutamente opposta: la pornografia ha stancato, le lunghe scene di penetrazione sono giudicate meccaniche e ripetitive e quindi noiose, e l'esibizione dei genitali femminili in primo piano, esplorati fin nei dettagli dalla macchina fotografica o dalla telecamera nella convinzione, cara a Larry Flint, che ciò «piaccia all'uomo medio», viene invece bollata senza mezzi termini come diserotizzante.

Ma che cosa si vorrebbe vedere, allora, in un film a luci rosse? La richiesta della stragrande maggioranza dei 452 lettori che hanno risposto al *Bluesondaggio* è precisa: una maggiore attenzione per le situazioni prima di tutto, perché sono le situazioni a generare tensione erotica, e

poi per i preliminari, che dovrebbero essere «fantasiosi, imprevedibili, teneri e insieme appassionati», mentre adesso si risolvono semplicemente in un «passaggio obbligato di pochi secondi, girato male e recitato peggio. Ma le sorprese non finiscono qui. In risposta al luogo comune tuttora condiviso da eminenti psicologi, che vuole le fantasie maschili popolate di donne sottomesse e quelle femminili di uomini stupratori (sulla scia di Freud e dei suoi abbinamenti maschile/tendenza sadica e femminile/tendenza masochista), su 397 uomini solo una ventina hanno raccontato di autorappresentarsi come violentatori, torturatori sultani, e di immaginare una Lei fragile e inesperta. La fantasia più comune, elaborata in vari particolari (tutti danno primaria importanza, infatti, al luogo in cui si svolge la scena, al modo in cui lei è vestita) è invece quella di venir sedotti da una donna piena di personalità, che sa ciò che vuole, che sa condurre dall'inizio alla fine il gioco. Quasi sempre questo modello di donna è individuata come «matura» o «sopra i 40 anni» (375 lettori su 397 sono nella fascia d'età compresa

fra i 21 e i 50 anni). Una buona percentuale si spinge fino a desiderare questa donna «padrona» e «dominatrice», e a immaginare di esserne «succubo» e «schiaivo». Per quanto riguarda le fantasie femminili (non sono molte, però, le donne che hanno risposto al sondaggio: solo 55), nella maggioranza hanno come protagonista il partner o comunque l'uomo desiderato, e alcune (un'esigua minoranza) riguardano umiliazioni fisiche e psicologiche ai maschi: non c'è nemmeno una donna, però, che confessi fantasie masochiste.

Dalla parte del sondaggio dedicata all'erotismo visivo, si apprende che il 60% non vorrebbe assomigliare ai «belli» che ci vengono proposti dalla pubblicità e dalla moda, che tra i film giudicati più erotici continuano ad esserci *Malizia* e *Gilda* (oltre a *Crash* e *I Racconti del cuscino*) e molto sexy sono considerate Irene Pivetti, Sabrina Ferilli e la giornalista Rosanna Cancellieri. Lasciando però da parte i personaggi noti, la maggioranza dei lettori dichiara di aver provato attrazione sessuale per persone «esteriormente» non gradevoli o, addirittura, ripugnanti (sempre da un punto di vista pretta-

mente estetico). Inoltre, alla domanda «Ti vergogneresti o proveresti imbarazzo a presentare come tua partner una persona "bizzarra" rispetto ai canoni estetici tradizionali - per esempio una persona che abbia delle accentuate particolarità fisiche o un handicap?», soltanto un lettore su nove ha risposto di sì. Insomma, 452 persone non sono un paese intero, ma trattandosi di lettori di una rivista che tratta della sessualità in tutte le sue forme, sono tanto più rilevanti le critiche alla pornografia, la rivalutazione dell'elemento erotico nelle fantasie, la non omologazione ai modelli estetici correnti. Se le trasformazioni culturali si giocano anche intorno ai modi in cui la sessualità viene immaginata, oltreché vissuta, una vera trasformazione è in atto e, rispetto a questa, sembrano piuttosto impreparati tanto quelli che usano la sessualità per vendere (dai produttori di pornografia agli ideatori di spot maliziosi), quanto la maggior parte di coloro che invece della sessualità hanno fatto il loro campo d'indagine professionale.

Susanna Schimperna

Inquadrata contrattualmente la nuova categoria di collaboratrici familiari

Dalle nove di sera alle otto di mattina  
È la colf notturna, che lavora dormendo

In Italia un milione le lavoratrici che badano alla casa e ai bambini di altri, ma l'Inps ne conosce soltanto 200.000. I sindacati hanno come controparte la Confedilizia, che firma accordi per chi lavora nei condomini.

BOLOGNA. Ottocentomila lire al mese, in regola con l'Inps. Prende servizio alle nove di sera, una tazza di latte al paziente e poi a letto, fino alle 8 quando, con la colazione del mattino, finisce il suo turno di lavoro. Si chiama «colf d'attesa notturna». Il mestiere è vecchio, ma in quanto a regole in Italia è appena nato.

A fornirgli la carta d'identità è il nuovo contratto per le collaboratrici familiari, un milione di persone, quasi tutte donne, quasi tutte (l'osservatorio della Cgil parla del 98%) straniere (le italiane prevalgono sempre tra le tradizionali baby sitters e le anziane «governanti»).

Un milione di lavoratrici che puliscono e governano la casa d'altri, che accudiscono vecchi e bambini di famiglie occupate in fabbrica o in ufficio. A settemila lire l'ora, dicono i minimi tabellari. Una pura finzione, le tariffe in città salgono fino a 15.000 lire. Ma tant'è, qualche norma certa ora esiste anche per loro. Sebbene non siano molte le colf col contratto: l'Inps

ne conosce tra le 150.000 e le 200.000. E non sono sempre le stesse. «È un mondo molto mobile, c'è chi si mette in regola per qualche mese, poi cambia famiglia e non riceve più versamenti», spiega Giuseppe Mancini della Filcams Cgil.

Comunque, prestando fede al contratto, ci sono le ferie (26 giorni), i permessi (pari a quaranta ore l'anno per formazione), i rapporti a tempo determinato (nella realtà lo sono un po' tutti), i livelli professionali, dal primo super (riservato al maggiordomo) al terzo, l'ultimo. Ci sono le tariffe per chi fa il tempo pieno e per chi invece sceglie la formula del part time, per chi lavora a ore e per chi assiste i malati in corso della notte, in casa e in ospedale.

E ora c'è una colf in più. Arriva la sera, non deve fare pulizie, né stare seduta accanto al letto di una persona sofferente. Fa come se fosse a casa sua, guarda la tv e se ne va a letto. Lavora dormendo e guadagna 800.000 lire nette al mese. Presta servizio nella mini famiglia, un an-

ziano che non può restare solo, un handicappato che potrebbe svegliarsi la notte e chiedere aiuto. La colf aspetta, appunto. È pronta a intervenire in caso di emergenza. E intanto dorme. La mattina prepara la colazione e se ne va. Magari a fare il secondo lavoro, quello di giorno. Ma questa non è una novità.

Quante famiglie hanno chiesto a una signora di dormire dal vecchio papà? Nel nostro paese non era una lavoratrice «inquadrata» contrattualmente, ora lo è. Cambierà qualcosa? Forse no. A prenderne atto sono gli stessi sindacalisti e imprenditori che hanno firmato le nuove regole.

«È un contratto finto, in quanto a rappresentatività», ammette il sindacalista. Nel senso che il sindacato non rappresenta le domestiche, ma nemmeno i padroni rappresentando le famiglie. Perché loro, la controparte, sono i costruttori edili. Sì, proprio la Confedilizia, che da sempre tratta e firma gli accordi per i portieri e per tutti coloro che lavorano dentro i condomini

italiani. Colf incluse. Dal punto di vista sindacale si tratta di un vero obbrobrio. Formalmente, invece, il contratto è vero, è come tutti gli altri. Quattro i livelli, il primo super è per gli ultra qualificati, i maggiordomi degli appartamenti dei centri storici o delle ville, veri direttori di mini imprese familiari con altri domestici.

Per loro i minimi tabellari prevedono uno stipendio da un milione e duecentomila, un po' pochino visto che i manager domestici contrattano stipendi personalizzati fino a dieci milioni. La maggioranza delle colf, invece, è inquadrata al secondo livello, un milione e settantaseimila lire al mese, che scendono a 553.000 per chi fa il part time, 23 ore settimanali. Un milione e due anche per le «badanti», le domestiche ospedaliere che assistono i pazienti ricoverati. La tariffa media viaggia attorno alle 7.250 lire l'ora, la metà di quella reale che invece viene richiesta nelle grandi città.

Raffaella Pezzi

## In Disaccordo

Cara Tatafiore  
Non sopporto più  
i radicalismi, figli di  
un vecchio pensiero

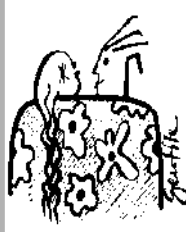
ROSSANA FACCHINI \*

Cara Roberta Tatafiore, di divertente nel tuo commento ho trovato solo l'idea che avrei dovuto attivare uno sportello per difendere quel misero trenta per cento di maschetti da quell'incombente settanta per cento di femmine affamate.

Hai dimenticato di precisare che il cinquanta per cento di quelle aspiranti Demi Moore, per assaltare i Mike Douglas (forse improbabili!) che lavorano in Comune a Bologna, avrebbe dovuto lasciare culetto sporchi nei nidi, manine imbrattate di pittura nelle scuole d'infanzia, tavole apparecchiate nelle mense scolastiche, qualche vecchietto tremante (se nessuno gli cambia canale nemmeno quando in tv c'è Berlusconi che piange per gli albanesi...). Eh, sì! Queste maliarde dedite appassionatamente ai lavori di cura, anche fuori casa! D'accordo, scherzi a parte: sul serio, qui e adesso, davvero. Dove diavolo hai scovato l'idea che lo sportello che il Comitato pari opportunità ha aperto, sia la codificazione della debolezza femminile? Forse dallo stesso robivecchi da cui Bonaga ha scovato l'idea che si tratti di uno sportello della delazione? Quanto poi all'idea che si tratti di uno strumento paternalistico per togliere «l'offensiva necessaria a fronteggiare situazioni limite»: questa non mi fa ridere! Io continuo a pensare, e a credere, che corteggiamento e seduzione siano percorsi in cui si incontrano, si confrontano, si scambiano due uguali, reciprocamente curiosi, e rispettosi, dell'altrui diversità. Accertato che non sempre è così e che qui, in ogni caso, stiamo affrontando il tema nel contesto di un ambiente di lavoro, lo sportello è proprio l'occasione che le lavoratrici del Comune di Bologna possono cogliere per darsi voce e darsi ascolto, prima di tutto, tra donne. Non so quali conti tornano a cercare, e a trovare, tutte le volte le nemiche. Una cosa so: sopporto sempre meno i radicalismi. Li trovo figli di un pensiero vecchio, capace solo di pensare «contro», anche la propria storia di genere, e inetto a costruire «per». Un «per» in cui finalmente saremo tutte e tutti uguali «perché» diversi, capaci di rispettare, e di valorizzare, le reciproche differenze.

\* presidente Comitato Pari Opportunità

## Al Mercato

Il «made in Italy»  
e la formula  
magica  
di Deng Xiao Ping

BIA SARASINI

Va a gonfie vele il made in Italy: dati recenti dicono che l'exploit italiano nei paesi dell'Unione europea è salito a 66miliardi (con un incremento del 7%), secondo un'elaborazione Prometeia-Comit. La quota italiana dell'importazione comunitaria del sistema moda è del 16,4%. I prodotti italiani sono i leader per quanto riguarda i settori tessile, maglieria, pelli e conca e calzature. Per l'abbigliamento e la pelletteria risulta invece capofila delle esportazioni in Europa la Cina. E qui viene fuori la trama tra commercio, leggi e costo del lavoro che sta dietro tanti trionfi. I produttori italiani protestano per il commercio irregolare, che sarebbe all'origine del successo cinese: leggi non chiare, assenza di controlli e anche quello che viene chiamato dumping sociale, cioè lavoro minorile e quant'altro. Argomenti indubitabili, eppure rischiosi. Come dimenticare, per esempio, che dietro il successo delle calzature italiane, compresi i marchi più prestigiosi, c'è il cosiddetto miracolo del Nord-est? Ovvero il trasferimento in Italia del contemporaneo modo di produzione asiatico: lavoro diffuso, azienda familiare, flessibilità oraria e di produzione, lavoro a domicilio. Insomma, sul mercato la guerra si fa senza esclusione di colpi. La mondializzazione abbatte i confini geografici, e non in un'unica direzione. La Cina è la grande speranza dell'Occidente, milioni di persone da trasformare in consumatori. Istruttivo che la formula magica di Deng Xiao Ping, comunismo più capitalismo, si rovesci così facilmente nei mercati europei.

## Risponde Alice Oxman

Gentile signore, attento  
alla maschera di macho

tende che il fido Groucho del celebre investigatore dell'occulto tenterebbe di liquidare il minaccioso messaggio con una battuta: «Ese Proietti fosse un innamorato appena abbandonato che sta inviando un ultimo disperato appello al cuore di chi l'ha lasciato?». Dylan Dog deciderebbe comunque di dare un'occhiata. Che mondo è quello di Marco Proietti, destra, sinistra, vecchio, giovane, sindrome personale e odiscezione collettiva?

Allora prima di tutto, da brave investigatrici, dobbiamo stare attente ai camuffamenti. Quanti ti dicono: «Chesprecole donne chesi danno da fare come gli uomini. Chi ha bisogno di brutte copie di noi uomini?». Come vedete le due frasi del nostro interlocutore non sono così rare e così uniche. Ciò è detto nel caso che il nostro si sentisse un eroe. Purtroppo è in

compagnia numerosa: i manager che non promuovono mai una donna, i partiti che ne candidano una (seva bene) su dieci, i produttori di cinema che avvertono gli sceneggiatori: «Per carità, che il protagonista non sia una donna. Le donne non interessano, basta che siano belle o cattive».

Nessuna di noi, destinatarie della lettera, ha una risposta sicura. Ma forse basta un po' di buonsenso per fronteggiare il caso. Lo prendiamo sul serio perché, come ho detto, questo lavoro non è né insolito né isolato. Spesso è presentato solo con più grazia e persino con un tocco di cavalle-

ria, tipo: «Non vi preoccupate, ragazze, lasciateci lavorare e ci pensiamo noi».

Ma adesso fornisco una piccola risposta in nome di tante donne che, a tutti i livelli della vita sociale, non sempre, non subito, possono rispondere. La risposta è questa: calma Proietti, qui il solo a lamentarsi, a piagnucolare è situ. Tista scivolando via la maschera del macho esotico si vede un bambino perduto. O ti rimetti la maschera e torni nella buona compagnia di tutti coloro che pensano e non dicono le stesse cose, o approfitti dell'occasione di esserti tolto un peso dallo stomaco. In questo caso prendi un lungo respiro e poi rileggi ad alta voce quello che hai scritto. Troverai che la tua lettera è priva di senso. Di colpo la vita ti sembrerà meno brutta. Auguri da tutte noi e dalla tua Alice.

Scrivete a  
Alice Oxman  
c/o L'Unità  
«L'Una e l'Altro»  
via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

Ermafrodita  
diventa padre  
di tre figli

WASHINGTON. In un caso più unico che raro un «quasi»-ermafrodita le cui caratteristiche sessuali maschili alla nascita erano pressoché completamente nascoste - è diventato padre. Il caso è stato reso noto con un articolo sull'ultimo numero del «New England Journal of Medicine». Secondo l'autrice dell'articolo, la professoressa Julianne Imperato-McGinley, della Cornell University, per la prima volta nel mondo un uomo nato come semi-ermafrodita ha generato figli. Nel caso in questione, l'uomo in cura della dottoressa Imperato-McGinley e sua moglie volevano figli e dopo 13 anni di tentativi infruttuosi si erano rivolti alla clinica di Medicina riproduttiva e Fertilità della Cornell University. I medici hanno effettuato due volte la fecondazione artificiale, utilizzando lo sperma dell'uomo. Il risultato è stato prima un parto normale, di un bambino maschio geneticamente sano, poi un parto gemellare (un maschio e una femmina, anch'essi sani).

3 donne su 10  
soffrono di  
«falsa» cellulite

ROMA. Tre donne su dieci hanno una «falsa» cellulite, cioè una semplice irregolarità cutanea dovuta ad adiposità localizzata, più facile da smaltire rispetto alla cellulite vera e propria (la cosiddetta «panniculopatia edematofibrosclerotica») con dieta e attività fisica. Lo riferisce la dottoressa Kristallia Antoniadou, specialista in chirurgia plastica ricostruttiva ed estetica e ricercatrice all'Università La Sapienza di Roma. «Il momento più importante nei casi di cellulite è la diagnosi - spiega Antoniadou - che va assolutamente eseguita con l'ecografia. Troppe donne infatti - aggiunge - non si rivolgono a un medico estetico o a un chirurgo plastico e corrono il rischio di una diagnosi errata. L'altro aspetto fondamentale è quello della terapia. Se si tratta solo di una «falsa cellulite» è infatti sufficiente fare del moto, una dieta adeguata, mentre se si è di fronte a una panniculopatia edematofibrosclerotica è necessario un «mix» di terapie combinate».